

...lasciatevi trasformare

Percorso nel tempo di Pasqua per bambini e ragazzi dell'Iniziazione Cristiana

INTRODUZIONE

Il cammino di Quaresima e Pasqua proposto dalla nostra Diocesi, raccolto attorno al titolo **"Lasciatevi trasformare"**, trova in queste pagine un piccolo sussidio pensato per accompagnare **bambini e ragazzi dell'iniziazione cristiana** nel tempo della Pasqua.

Durante la Quaresima, le nostre comunità hanno sostato accanto a tre grandi immagini evangeliche, capaci di parlare in profondità anche alla vita dei più piccoli e dei ragazzi: **l'acqua e la sete della Samaritana, la luce e il buio del cieco nato, la vita e la morte nell'esperienza di Lazzaro**. Sono immagini semplici e potentissime, che raccontano i desideri più veri del cuore umano: la ricerca di ciò che disseta davvero, il bisogno di una luce nelle fatiche, la speranza che nessuna oscurità e nessuna fine abbiano l'ultima parola.

Nel tempo di Pasqua questi stessi simboli vengono **riletti alla luce della risurrezione di Gesù**. La Pasqua, infatti, non aggiunge solo un lieto fine ai racconti del Vangelo, ma li porta al loro compimento: l'acqua diventa sorgente inesauribile di vita nuova, la luce si fa fede capace di orientare il cammino, la morte si apre alla speranza della vita senza fine.

I tre incontri qui proposti vogliono aiutare i ragazzi a comprendere che la Pasqua non è soltanto il ricordo di un evento, ma una **forza trasformatrice per la loro vita concreta**. Là dove sperimentano sete, possono scoprire il dono di Cristo che disseta il cuore; là dove vivono buio, possono lasciarsi illuminare dalla sua presenza; là dove incontrano piccole o grandi forme di morte, possono riconoscere la chiamata del Risorto a una vita nuova.

Per questo ogni proposta intreccia **racconto, esperienza, gioco, preghiera e impegno**, così che il Vangelo ascoltato diventi gesto vissuto e scelta quotidiana. L'obiettivo non è semplicemente "fare un incontro", ma offrire ai ragazzi un'occasione per **lasciarsi trasformare dalla risurrezione**, diventando a loro volta segni di acqua viva, luce e speranza per gli altri.



LA STORIA CONTINUA...

La Samaritana: dalla sete all'acqua che non finisce

Erano passati pochi giorni da quando a Gerusalemme si era diffusa una notizia incredibile: Gesù, il crocifisso, era vivo. La donna di Samaria stava ancora una volta camminando verso il pozzo, ma non più nell'ora calda, non più per nascondersi. Ora andava quando il villaggio era sveglio, quando le altre donne parlavano e i bambini correvano tra le case. Non aveva più paura degli sguardi degli altri. Da quando aveva incontrato Gesù presso quel pozzo, qualcosa dentro di lei era cambiato per sempre. Lui aveva visto la sua sete più profonda: non quella della gola, ma quella del cuore, la sete di essere amata davvero, di essere conosciuta senza essere giudicata.

Quando seppe che Gesù era risorto, sentì che quelle parole ascoltate al pozzo si accendevano di una luce nuova: "L'acqua che io darò diventerà in lui una sorgente che zampilla per la vita eterna." Allora comprese: quell'acqua era più forte della morte. Il Risorto non era soltanto il Maestro incontrato un giorno per strada. Era il Vivente, colui che continuava a dissetare il cuore di ogni uomo e di ogni donna.

Da quel giorno la Samaritana cominciò ad accogliere presso il pozzo chiunque arrivasse con il proprio peso: donne stanche, uomini delusi, giovani in cerca di senso. Li ascoltava e poi raccontava: "Anch'io avevo sete. Cercavo felicità dove l'acqua finiva subito. Ma Gesù mi ha donato una sorgente che nessuno può rubare. Lui è vivo, e ancora oggi dona acqua a chi ha il cuore arido." Molti, ascoltandola, ritrovavano coraggio. Alcuni arrivavano al pozzo pieni di lacrime e se ne andavano con il volto sereno. La sua vita era diventata un segno: chi aveva conosciuto la sete poteva ora indicare agli altri la sorgente. E ogni volta che l'acqua saliva dal fondo del pozzo, lei sorrideva, pensando al Risorto che continuava a ripetere nel suo cuore: "Chi ha sete, venga a me."

ATTIVITÀ

Obiettivo generale: trasformare il simbolo dell'acqua in un segno visibile del cammino pasquale del gruppo.

...PER I PIÙ PICCOLI

Madre Teresa di Calcutta e l'aneddoto delle gocce d'acqua pulita

Tornando da Oslo, Madre Teresa fece tappa a Roma. Vari giornalisti si accalcarono nel cortile esterno della povera dimora delle Missionarie della carità sul Monte Celio... I giornalisti furono generosi in foto e domande. Una domanda un po' birichina: "Madre, lei ha settant'anni! Quando lei morirà il mondo sarà come prima.

Che cosa è cambiato dopo tanta fatica? Madre si riposi! Non vale la pena di fare tanta fatica: il mondo non cambia!". Madre Teresa avrebbe potuto reagire con un po' di sdegno e invece fece un sorriso luminoso, come le avessero dato un bacio affettuosissimo. E aggiunse: "Vede, io non ho mai pensato di poter cambiare il mondo! Ho cercato soltanto di essere una goccia di acqua pulita nella quale potesse riflettersi l'amore di Dio. Le pare poco?". Il giornalista non riuscì a rispondere mentre intorno si era creato il silenzio dell'ascolto e dell'emozione. Madre Teresa riprese la parola e chiese al giornalista: "Cerchi di essere anche lei una goccia di acqua pulita e così saremo in due. È sposato?". "Sì Madre". "Lo dica anche a sua moglie e così saremo in tre. Ha dei figli?". "Tre figli Madre". "Lo dica anche ai suoi figli e così saremo in sei...". Non c'era bisogno di aggiungere altro: Madre Teresa aveva detto chiaramente che ognuno di noi ha in mano un piccolo, ma indispensabile capitale d'amore; è questo personale capitale d'amore che dobbiamo preoccuparci d'investire: siamo gocce che insieme possiamo formare un grande fiume

Prepariamo un cartellone con la scritta "Sono una goccia d'acqua pulita quando..." e chiediamo ai bambini di scrivere quando/come si può essere "gocce d'acqua pulita" che riflette l'amore di Dio.

La cascata delle promesse

Materiali: cartoncini azzurri, forbici, colla, pennarelli, grande cartellone.

Ogni bambino ritaglia una goccia grande e vi scrive o disegna una parola-dono che Gesù mette nel cuore: pace, perdono, amicizia, coraggio, gioia. Il catechista aiuta a collegare ogni parola alla Pasqua: il Risorto continua a donare vita. Tutte le gocce vengono poi incollate su un cartellone a forma di cascata che scende da una croce o da un pozzo.

...PER I PIÙ GRANDI

Racconto "il paese dei pozzi"

Nel Paese dei pozzi la vita scorre tranquilla, sempre uguale, addirittura monotona. Stesse cose, stesse persone, stessi discorsi... Che vuoi di più? Le facce degli abitanti non sembrano molto allegre. Ognuno vivacchia come può. Quando hanno la luna giusta i pozzi chiacchierano animatamente tra loro.

Sentite il trio delle aristocratiche: «Che noia! In TV non fanno più vedere un concerto con grazia». «Non me lo dire, ieri sera ho sbadigliato tanto che mi fanno ancora male le mascelle!». Altri pozzi sono su una diversa lunghezza d'onda: «Complimenti! Ieri sera ti ho visto con una nuova tipa. Un'altra conquista?».

«Mah, modestamente ci so fare... comunque non è una cosa seria. È così, tanto per passare il tempo». «Come fai a dire che un giocatore sudamericano è più forte di un giocatore olandese?». «Ma tu che capisci... Non hai visto che dribbling?».

Però qualcuno oggi è in crisi e non vuole sentire nessuno: «E basta con questi discorsi. Parlate sempre delle stesse cose...». «Ma lasciali perdere e comprati le cuffie», replica il suo vicino. «Che musica ragazzi, è proprio uno sballo!».

Nel quartiere sud del paese pare sia successo qualcosa di nuovo.

«Allegria ragazzi! Via questi musci lunghi. Non vi siete accorti che hanno aperto un nuovo supermarket proprio qui vicino? E che prezzi! È una vera pacchia!».

Il pozzo grigio non sembra così soddisfatto: «Ma tu guarda quello... ha tutta quella roba e non è contento! Magari ce l'avessi io...!».

Infatti, dopo l'euforia iniziale, tra i pozzi torna a girare la solita noia.

«C'è poco da stare allegri. Hanno aperto un nuovo supermarket, ma cosa volete che sia. In questo paese non c'è niente: due campi da tennis, una piscina, una discoteca... Come si fa a divertirsi con questa miseria!».

Con calma il pozzo marrone tenta di sistemare nel fondo tutto il ben di Dio che ha comprato. «Ma che c'è qui sotto? Accidenti, con tutte queste cose non riesco a capire di che si tratta... Però, che misteriosa sensazione!».

Anche il pozzo rossiccio fa la stessa esperienza: «Toh, che strana freschezza!».

La sorpresa è talmente grande che si mette a gridare: «Ehi, ragazzi, cercate nel fondo, c'è una cosa eccezionale!» Ma gli altri lo prendono in giro: «Il furbo dice di aver trovato l'America! Cosa vuoi che ci sia là sotto che noi non abbiamo?».

Il pozzo azzurro non ride: «Ma se fosse vero che qui sotto c'è qualcosa di nuovo? Tentar non nuoce. Anzi è il momento di usare il profundoscopio che mi hanno regalato. Ma... io non vedo niente... aspetta, forse devo registrare meglio il fuoco... Ecco, ecco, c'è una cosa dai riflessi luminosi ... Mannaggia però con tutta questa roba... Via, via tutto! Ah che faticata! Ma dove sono finiti gli altri pozzi? Che meraviglia, non mi sono mai sentito così bene!».

Attratto da una forza irresistibile, che viene dal profondo, il pozzo recupera un vecchio secchio e attinge. «Ma qui più se ne prende e più ce n'è!».

Per il pozzo azzurro è come svegliarsi da un sogno. In un tempo lontano aveva conosciuto questa sostanza che usava per sé e che donava a tutti. Ecco, ora ricorda: «È l'acqua! Sì, l'acqua che disseta, che dà vita... Come mai l'ho trascurata per tanto tempo?». Preso dall'entusiasmo, il pozzo cerca sempre più in fondo: «Ah, questa sì che è vita!». Tornando dal supermarket, alcuni pozzi intravedono da lontano un gran movimento. «Il pozzo azzurro è impazzito!», si dicono l'un l'altro.

Ciò che è accaduto è contagioso e il pozzo rossiccio non perde tempo. L'esperienza è fantastica: «Cosa aspettate, provate anche voi, vi assicuro che è fortissimo!».

Ma non tutti si lasciano coinvolgere dalla novità.

I più restii sono i pozzi che hanno esagerato a tal punto nell'ammucchiare roba dentro di sé, da procurarsi seri danni. Non hanno tempo per cercare: sono ultra impegnati nel riparare i guasti. Altri, pur curiosi di scoprire ciò che c'è nel fondo, non sono affatto disposti a togliere gli ostacoli.

Il pozzo blu e il suo vicino si danno un gran da fare. Vogliono dare il maggior spazio possibile alla benefica sorgente che viene dal profondo. E ne vale la pena. Infatti in paese gira un'aria nuova: «Buongiorno, amico!», «Buongiorno!». Ma guarda un po', abitiamo così vicino e non ci siamo mai salutati. Hai visto che fioritura?». «Eh sì, quest'acqua è davvero straordinaria!».

Tra i pozzi più attenti si fa strada un interrogativo: «Ma da dove viene questa sostanza così preziosa?». «Ti dico che viene da est! Non senti la corrente?».

«Dici da lassù? Sì, forse hai ragione». «Ma certo, guardate la montagna, è di là che viene!». «Come mai non ci siamo arrivati prima?».

«Forse qualche nube ci impediva di vederla...».

«Forse non si fa vedere se uno non la cerca...».

«Pensate, stava in mezzo a noi, e non ce ne siamo mai accorti!».

Dopo questi fatti, il paese non è più lo stesso. Molti pozzi si sono decisi a scoprire il segreto di vita che viene dal profondo.

Significato dell'acqua nella Bibbia

Come i pozzi scoprono l'origine della loro identità nella sorgente e nella montagna, così anche noi siamo stimolati a cercare la fonte da cui provengono i valori che danno un senso alla nostra vita. La simbologia religiosa della sorgente e della montagna ci può aiutare in questa ricerca. Per il popolo cristiano, queste due immagini non sono nuove, ma richiamano numerosi testi sia del Nuovo, sia dell'Antico Testamento in cui Gesù è visto come la sorgente dell'acqua viva e dove il monte è il luogo privilegiato della presenza di Dio.

Nella Bibbia l'acqua significa felicità e sicurezza e Dio viene invocato come la fonte dell'acqua viva (Ger 17, 13). Pioggia e siccità sono uno degli elementi di benedizione e maledizione. In Deuteronomio 8,7 la terra promessa è «piena di sorgenti e di corsi d'acqua». L'acqua è la Parola che è vita per Israele (Dt 8,3; 32,47). Accadeva agli ebrei di dover comprare anche l'acqua, ma il profeta invita: «Chi non ha denaro venga ugualmente». L'acqua che Dio offre non si compra con denaro; è sempre disponibile a tutti. L'invito ad attingere acqua è un invito all'ascolto: «Tendete l'orecchio, ascoltate e la vostra anima vivrà» (Is 55,3). L'acqua che Ezechiele vede uscire dal Tempio simboleggia la potenza di Dio che si diffonderà nei tempi messianici (Ez 47,12; Ger 17,8; Sal 1,3; Ez 119,110ss). In Isaia 44,3ss, l'acqua è il simbolo dello spirito di Dio, capace di trasformare un deserto in frutteto e un popolo infedele in vero «Israele». In breve, Dio è la fonte della vita per l'uomo e gli dà la

forza di fiorire nell'amore e nella fedeltà (Ger 2,13; 17,8). Lontano da Dio, l'uomo non è che una terra arida e senz'acqua (Sal 143,6); egli quindi sospira verso Dio come la cerva anela all'acqua viva (Sal 42,2). Ma se Dio è con lui, egli diventa un giardino che possiede in sé la fonte stessa che lo fa vivere (Is 58,11). L'acqua come elemento essenziale di tanti riti purificatori, diventa il simbolo evocativo più immediato e comprensibile di un intervento che solo Dio può compiere. Così l'orante del salmo 51 invoca direttamente da Dio la purificazione: «lavami... mondami» (v. 4), «purificami... lavami» (v. 9), e poi esplicita il suo sentimento invocando che Dio crei in lui un cuore nuovo (v. 12). Cristo è venuto a portare agli uomini le acque vivificatrici promesse dai profeti. Egli è la roccia che (cf Gv 19,34), lascia scorrere dal suo fianco le acque capaci di dissetare il popolo in cammino verso la terra promessa (1Cor 10,4; Gv 7,38; cf Es 17,1-7). Egli è il Tempio (cf Gv 2,19ss) da cui esce il fiume che va a bagnare e a vivificare la nuova Gerusalemme (Gv 7,37ss; Ap 22,1.17; Ez 47,1-12). In Giovanni 4,10-14 l'acqua sembra simboleggiare la dottrina vivificatrice portata da Cristo (cf 4,26). Il simbolismo dell'acqua trova il suo pieno significato nel battesimo cristiano. È un bagno che ci lava dai nostri peccati (1Cor 6,11; Ef 5,26; Atti 22,16). Il battesimo è concepito allora come un «bagno di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo» (Tt 3,5; cf Gv 3,5).

Nel racconto i pozzi scoprono l'origine della loro identità nella sorgente e nella montagna, anche noi siamo stimolati a cercare la fonte da cui provengono i valori che danno un senso alla nostra vita.

- quali valori ricevo dalla mia famiglia, scuola, ambiente?
- quali dai catechisti, comunità parrocchiale, dal gruppo, dagli amici?
- quali mi sono proposti dalle canzoni, televisione, internet?

Il pozzo della testimonianza

Materiali: scatola di cartone, rotoli, spago, foglietti, pennarelli.

I ragazzi costruiscono insieme un piccolo pozzo tridimensionale. In un secondo momento ciascuno scrive in forma anonima su foglietti le "seti" che vede nei coetanei: bisogno di approvazione, paura di restare soli, ansia di essere perfetti. I biglietti vengono messi nel pozzo. Poi se ne leggono alcuni e si riflette: *come un ragazzo cristiano può portare acqua viva in queste situazioni?*

PREGHIERA

Signore Gesù Risorto,
tu hai incontrato la Samaritana nella sua sete più profonda
e hai fatto nascere nel suo cuore una sorgente di vita.

Anche noi, tante volte, abbiamo sete:

sete di essere ascoltati,

sete di amici veri,

sete di bene, di pace e di gioia.

A volte cerchiamo acqua dove non può durare,

ci accontentiamo di cose che riempiono solo per poco,

e il nostro cuore resta ancora vuoto.

Tu invece vieni incontro a noi nel tempo di Pasqua,

ci dici che sei vivo,

ci aspetti nei nostri pozzi quotidiani:

a scuola, in famiglia, nello sport, nelle amicizie.

Donaci, Signore, la tua acqua viva.

Fa' che la tua Parola ci disseti,

che il tuo amore ci rinnovi,

che il nostro cuore diventi sorgente di bontà per gli altri.

Rendici capaci di accorgerci di chi ha sete accanto a noi:

chi è solo, chi è triste, chi cerca un amico, chi ha bisogno di essere accolto.

E come la Samaritana,

fa' che diventiamo testimoni gioiosi della tua Pasqua.

Amen.

IMPEGNO SETTIMANALE

Ogni giorno fare un piccolo gesto per "dissetare" qualcuno: ascoltare un compagno, condividere la merenda, consolare chi è triste, dedicare un momento alla preghiera.

LETTURA

Che il deserto torni giardino – Paolo Alliata

L'immagine della sorgente è ampiamente biblica e aiuta a mettere in luce altri aspetti dell'esperienza della preghiera. Mi richiama alla mente un breve racconto, una storiella, che non fa parte della tradizione biblica e che narra di un beduino che attraversa il deserto guidando un missionario. Devono attraversare il deserto infuocato ed è mezzogiorno, quando il sole picchia forte. Il beduino si ferma, scende dal cammello, si sdraia per terra, sulla sabbia, vi appoggia l'orecchio e rimane lì, un minuto, cinque minuti, dieci minuti. Il missionario attende impaziente. Finalmente il beduino si rialza, risale sul cammello e riparte. Alla sera, al bivacco intorno al fuoco, il missionario non riesce a trattenere la curiosità: «Che cosa stavi facendo oggi, quando ti sei sdraiato?». Il beduino lo guarda e risponde: «Amico, ascoltavo il

deserto. Il deserto piange. Piange perché vorrebbe essere giardino». Ognuno di noi porta dentro di sé dei deserti, luoghi calpestati dalla vita, regioni interiori che sono morte, che piangono perché vorrebbero tornare a essere giardino. Ecco, l'immagine della sorgente ha a che fare con quelle parti di noi che si sono spente alla vita, calpestate, distrutte. Quando vuole descrivere ciò che è essenziale, il Libro del Siracide lo fa attraverso quattro elementi: «Quattro sono le cose fondamentali per la vita: l'acqua, il pane, il vestito, una casa per custodire la propria intimità» (Sir 29,21). Acqua, pane, vestito, casa e la prima è sempre l'acqua: senz'acqua non si vive a lungo, lo sappiamo. Nella Bibbia il rapporto con l'acqua diventa immagine dell'intimità con Dio: «Senza di Te – dice il salmista – se Tu non mi parli, io sono come uno che scende nella fossa» (cfr. Salmo 28,1), come uno che muore di sete: «Io sono come il deserto, Tu sei la rugiada, senza di Te io sono deserto».

La luce

LA STORIA CONTINUA...

Il cieco nato: dalla notte alla luce del Risorto

L'uomo che un tempo era stato cieco non dimenticava il primo volto visto nella sua vita: quello di Gesù. Prima c'era stato il fango sugli occhi, il cammino incerto fino alla piscina, l'acqua sul viso. Poi, improvvisa, la luce. Il mondo aveva preso forma: i colori, i volti, il cielo. Ma la luce più grande arrivò il mattino in cui i discepoli annunciarono: "Il Signore è risorto!" Per un attimo ripensò alle tenebre in cui era vissuto per anni. Gli sembrò di capire che quella cecità non apparteneva solo ai suoi occhi: era il segno di tutte le notti dell'uomo, delle paure, delle domande, del male che sembra vincere. Eppure la Pasqua aveva acceso una luce che nessuna ombra poteva spegnere. Il cieco guarito iniziò così a visitare chi viveva nel buio: anziani soli, malati scoraggiati, bambini spaventati, persone che non riuscivano più a vedere il bene nella loro vita. Quando entrava nelle case, spesso diceva: "Io so cosa significa stare nel buio. So cosa vuol dire non trovare la strada. Ma il Risorto è luce anche quando gli occhi vedono solo notte." Non parlava soltanto della vista ritrovata. Parlava di una luce più profonda: la fede che permette di riconoscere che Gesù è vivo anche nei giorni difficili. A un ragazzo che aveva perso la speranza disse: "Non temere la notte. Il Signore che ha illuminato i miei occhi illuminerà anche il tuo cuore." E il ragazzo, ascoltandolo, sentì nascere dentro di sé una piccola luce. Così la vita di quell'uomo diventò una lampada per molti. Chi un tempo mendicava ai bordi della strada, ora aiutava gli altri a ritrovare il cammino. Perché chi ha incontrato il Risorto non porta soltanto una luce per sé: diventa luce per i fratelli.

ATTIVITÀ

Obiettivo generale: far vivere ai ragazzi un'esperienza concreta di affidamento, smarrimento e ritrovamento, per comprendere come la fede pasquale illumini non solo gli occhi ma le scelte, le paure e le relazioni.

...PER I PIÙ PICCOLI

La lanterna pasquale

Materiali: barattolo trasparente, carta velina colorata, colla vinilica, pennelli, candela, sagome adesive.

Ogni bambino riceve il proprio contenitore. Prima lo decora incollando pezzetti di carta velina, lasciando filtrare la luce. Poi sceglie quattro luoghi della sua vita da rappresentare con simboli semplici: casa, scuola, amici, sport, catechismo. Il catechista spiega che il Risorto desidera entrare con la sua luce in ciascuno di questi ambienti. Quando tutti hanno terminato, si inserisce la candela e si spengono le luci della stanza: i bambini vedono le lanterne accendersi insieme. Ogni bambino porta a casa la lanterna come promemoria concreto della presenza del Risorto nei suoi giorni.

...PER I PIÙ GRANDI

Il mosaico della luce

Materiali: cartoncino nero grande (unico per tutto il gruppo) oppure cartoncini neri più piccoli per ciascuno, sagoma del volto di Gesù Risorto o di una croce, taglierino o forbici, carta velina di diversi colori, colla, pennarelli indelebili chiari o metallici.

Il catechista prepara in anticipo una grande immagine stilizzata del volto di Gesù o di una croce sul cartoncino nero. La figura deve essere ritagliata "a vuoto" nelle sue parti interne, come occhi, contorni del volto, raggi di luce, braccia della croce o altri dettagli significativi. In questo modo il cartoncino diventa come una sagoma scura pronta a lasciar passare la luce. In alternativa, per favorire un lavoro più personale, si possono preparare sagome più piccole per ciascun ragazzo. In un primo momento ogni ragazzo riceve piccoli pezzi di carta velina colorata. Su ciascun pezzo scrive una parola che per lui rappresenta una luce nella propria vita: speranza, amicizia, verità, coraggio, perdono, fiducia, ascolto, pace. Successivamente, uno alla volta, incollano i pezzi di velina sul retro delle parti ritagliate del cartoncino nero, in modo che i colori riempiano gli spazi vuoti e facciano emergere la figura. Il gesto mostra che la luce nasce proprio dove prima c'era un "vuoto" o un'ombra. Se si utilizza un unico cartellone grande, il lavoro diventa anche comunitario: ciascuno offre la propria parola-luce.

Terminato il lavoro, il cartellone può essere sollevato davanti a una finestra o a una luce, così che la carta velina lasci filtrare luminosità e colori.

Il catechista sottolinea che il volto di Gesù o la croce diventano visibili grazie alle parole di luce portate dai ragazzi: è il segno che Cristo continua a farsi vedere nel mondo attraverso la fede, la speranza e i gesti luminosi della comunità. Se si è fatto il lavoro tutti insieme si può evidenziare anche un significato ecclesiale: nessuno illumina da solo, ma insieme si diventa riflesso della luce di Cristo.

PREGHIERA

Gesù Signore, luce del mondo,
tu hai aperto gli occhi del cieco nato
e con la tua Pasqua hai illuminato la notte del mondo.
Anche noi viviamo momenti di buio:
quando non capiamo,
quando abbiamo paura,
quando ci sentiamo soli
o non sappiamo quale strada scegliere.
Tu, Risorto, vieni ancora a cercarci.
Non ti stanchi delle nostre notti,
ma accendi una luce dentro di noi.
Illumina i nostri occhi
perché sappiamo vedere il bene,
riconoscere chi ha bisogno,
accorgerci della tua presenza nei piccoli segni di ogni giorno.
Illumina il nostro cuore
perché non si lasci vincere dalla tristezza,
ma impari a sperare anche nei momenti difficili.
Fa' di noi piccole luci pasquali:
una parola buona, un sorriso,
un gesto di aiuto, un perdono donato.
E quando attorno a noi sembra esserci notte,
ricordaci che tu sei vivo
e nessuna oscurità è più forte della tua risurrezione.
Amen.

IMPEGNO SETTIMANALE

Essere "luce" con un gesto concreto ogni giorno: aiutare in casa senza che venga chiesto, difendere chi è escluso, spegnere il cellulare per dedicare attenzione vera a qualcuno.



LA STORIA CONTINUA...

Lazzaro: dalla tomba alla vita che vince

Lazzaro conosceva il silenzio della tomba. Aveva sentito la voce di Gesù chiamarlo fuori dal sepolcro, e quella voce lo aveva riportato alla vita. Ma quando vide il Maestro arrestato, condannato e crocifisso, nel suo cuore tornò il freddo della pietra. Si domandava: come può morire colui che mi ha chiamato fuori dalla morte? Poi venne il mattino di Pasqua. Maria e Marta entrarono in casa con il volto pieno di stupore e di lacrime: "Lazzaro, il Signore è vivo! La tomba è vuota!" In quel momento egli comprese qualcosa che prima non aveva ancora capito. La sua uscita dal sepolcro era stata un segno, un'anticipazione. Gesù non gli aveva soltanto restituito alcuni anni di vita: stava mostrando al mondo che l'amore di Dio è più forte di ogni morte. Da allora Lazzaro non ebbe più paura. Cominciò a visitare le famiglie in lutto, chi aveva perso qualcuno, chi si sentiva morto dentro per il dolore o la delusione. Si sedeva accanto a loro e con voce calma diceva: "Io sono stato nella tomba, e ho ascoltato una voce che mi chiamava per nome. Ora so che il Risorto continua a chiamare ciascuno di noi alla vita." Le sue parole non cancellavano il dolore, ma aprivano una speranza. Ai bambini raccontava che nessuna pietra è troppo pesante per Gesù. Agli adulti ricordava che ci sono molte tombe da cui il Signore vuole liberarci: la tristezza, il peccato, la paura, la rassegnazione. La sua stessa presenza era annuncio pasquale: chi lo vedeva capiva che con Cristo nessuna fine è definitiva. E ogni sera, guardando il cielo, Lazzaro ringraziava il Signore perché ormai sapeva con certezza che la vera vita non finisce. La sua missione era semplice e immensa: testimoniare che il Risorto chiama ancora fuori dalle tombe di ogni tempo.

ATTIVITÀ

Obiettivo generale: far fare esperienza del passaggio dalla chiusura alla vita nuova, aiutando i ragazzi a scoprire che la Pasqua non parla solo della morte fisica, ma di tutte le situazioni in cui ci si sente bloccati e poi rimessi in cammino.

...PER I PIÙ PICCOLI

Il giardino di Pasqua

Materiali: piattini di carta o vasetti, cotone, lenticchie o semi di grano, sassolini, cartoncino marrone.

Ogni bambino dispone sul piattino un po' di cotone bagnato e dei semi, poi aggiunge alcuni sassolini. Il catechista spiega che da ciò che sembra fermo e morto

può nascere vita. Poi collega il gesto all'esperienza di Lazzaro e soprattutto alla Pasqua di Gesù: la vita nuova cresce anche quando non si vede subito. I bambini portano a casa il proprio giardino e nei giorni successivi osservano i germogli nascere. Così la crescita dei semi rende visibile la forza silenziosa della risurrezione.

...PER I PIÙ GRANDI

Diario di risurrezione

Materiali: fogli A4, cartoncino per copertina, spago, forbici, adesivi, pennarelli.

Ogni ragazzo realizza artigianalmente un quaderno personale. La copertina porta il titolo *Chiamàti fuori* e il proprio nome, per sottolineare la chiamata personale del Signore. All'interno il catechista fa predisporre sezioni precise:

- *La mia pietra di oggi*
- *La voce che mi chiama*
- *Il passo concreto della settimana*
- *Dove ho visto vita nuova*

il diario non termina nell'incontro, ma accompagna tutte le settimane di Pasqua, diventando strumento di verifica spirituale personale.

Escape room pasquale: fuori dal sepolcro

Materiali: buste con indizi numerate, brano di Gv 11, corde morbide o nastri, puzzle, scatola con lucchetto simbolico, candela finale.

Preparazione: la stanza viene preparata come una vera Escape room a tappe. Ogni prova superata consegna una parola chiave necessaria per arrivare all'uscita.

Le prove da superare

1. La pietra

All'ingresso i ragazzi trovano un cartellone a forma di pietra che chiude la prima busta. Sopra sono scritte alcune frasi come: *paura, giudizio, rabbia, fallimento, chiusura, ecc.* Devono scegliere insieme quale di queste "pietre" blocca più facilmente la loro età e spiegare perché. Solo dopo la condivisione il catechista consegna la prima parola chiave: **FIDUCIA**.

2. Il Vangelo spezzato

I ragazzi ricevono alcuni versetti di Gv 11 (consigliamo vv. 17-27) mescolati. Devono ricostruire nell'ordine corretto il dialogo tra Gesù e Marta e individuare la frase decisiva: *"Io sono la risurrezione e la vita"*. Quando la trovano, ottengono il secondo indizio: **VITA**.

3. I nodi delle bende

Su un tavolo sono collocati corde o nastri annodati. Ogni nodo porta il nome di una situazione che lega: ansia, vergogna, paura di sbagliare, litigio, pigrizia, ecc. La squadra deve sciogliere tutti i nodi entro un tempo stabilito. Dentro uno dei nodi è nascosto il terzo indizio: **LIBERTÀ**.

4. La stanza buia

In una zona poco illuminata sono posizionate alcune carte: solo alcune riportano atteggiamenti di vita (ricominciare, chiedere aiuto, perdonare, parlare, ecc...), altre sono false piste (chiudersi, vendicarsi, smettere di provarci...). I ragazzi devono individuare e prendere solo le carte corrette. Sul retro di queste compare un codice alfa-numerico, che permette ai ragazzi di mettere in ordine le carte e trovare il quarto indizio: **SPERANZA** (il codice sarà il seguente (1S 2P 3E 4R 5A 6N 7Z 8A)).

5. Il sepolcro si apre

Le quattro parole devono essere consegnate al catechista (meglio se al don!) e spiegate nel loro significato. La squadra che per prima porta a termine tutte le prove, vince!

Svolgimento: divisi in squadre, i ragazzi affrontano le prove in successione. Il catechista osserva, lascia spazio al confronto e interviene solo se il gruppo si blocca. L'obiettivo non è la velocità, ma la scoperta progressiva che ogni passaggio porta dalla chiusura alla vita. Per ogni gruppo di ragazzi devono esserci le rispettive prove da poter superare.

Rilettura: il catechista mostra come spesso nella vita ci sentiamo chiusi dentro problemi che sembrano senza uscita, ma Cristo apre strade nuove proprio quando pensiamo che sia tutto finito.

Un video: da bruco a farfalla

<https://www.youtube.com/watch?v=co0202jzIVQ&t=8s>

Una canzone: "Resurrezione" (Gen Rosso)

https://www.youtube.com/watch?v=NuF179qOAaQ&list=RDNuF179qOAaQ&start_radio=1

Un libro: "La nuvola blu" di Tomi Ungerer

<https://www.youtube.com/watch?v=KkEP9cN4c1s>

PREGHIERA

Gesù Risorto,
tu hai chiamato Lazzaro fuori dal sepolcro
e con la tua Pasqua hai mostrato che la vita è più forte della morte.
Anche noi, a volte, restiamo chiusi in piccole tombe:
la paura di non farcela, la tristezza, il peccato,
la delusione, i litigi che sembrano non finire.
Ma tu ci chiami per nome, come hai chiamato Lazzaro,
e ci dici ancora: *"Vieni fuori!"*
Donaci il coraggio di lasciare ciò che ci tiene legati,
come le bende del sepolcro,
e di camminare nella libertà dei figli di Dio.
Aiutaci a credere che nessuna pietra è troppo pesante per te,
nessuna tristezza troppo profonda,
nessun errore troppo grande per il tuo perdono.
Fa' che la tua risurrezione entri nelle nostre case,
nei nostri gruppi, nelle amicizie, nei momenti in cui ci sentiamo spenti.
E rendici annunciatori di speranza per chi soffre,
per chi è scoraggiato, per chi pensa che sia tutto finito.
Tu sei il Vivente, e con te ogni giorno può ricominciare.
Amen.

IMPEGNO SETTIMANALE

Scegliere una "piccola tomba" personale da cui uscire: smettere un litigio, riprendere un impegno lasciato, chiedere scusa, ricominciare qualcosa di buono.